

La protesta in Toscana

«Siamo stanchi, ora basta» dicono i 40 presidenti e i comitati di gestione

La sfida a De Lorenzo

«La sanità non funziona Vediamo se davvero si vuole fare chiarezza»

«Né ladri né incapaci» Usl, dimissioni in massa

«Siamo stufi di essere definiti ignoranti, incompetenti e ladri. Ci dimettiamo». Di fronte agli attacchi indiscriminati del ministro De Lorenzo i 40 comitati di gestione delle Usl della Toscana hanno scelto la via delle dimissioni di massa. La proposta verrà discussa a fine mese. Acque agitate nella maggioranza sul disegno di legge di riordino del servizio sanitario. Usl e ticket: Cgil, Cisl e Uil criticano De Lorenzo.

CINZIA ROMANO

ROMA. Si dimettono in massa. I presidenti e i comitati di gestione delle 40 Usl toscane sono decisi a sfidare il governo. «Siamo stufi di essere definiti ignoranti, incompetenti e ladri. Le nostre poltrone, degne di un tachiro, sono disponibili. Chi è in grado di fare meglio di noi, ai comitati di gestione», dice Paolo Migliorini, presidente della Usl 10 di Firenze. Della protesta, che coinvolge tutti i presidenti e i comitati di gestione delle Usl toscane, si è fatta portavoce l'Ancli-sanità regionale che ha chiesto la convocazione dell'assemblea nazionale e ha fissato per il 30 novembre a Firenze la riunione con al centro la proposta di dimissioni.

re chiarezza. Il cattivo funzionamento della sanità - hanno spiegato - deriva dalla mancata programmazione a livello nazionale, dalla sottostima delle risorse necessarie, dalla carenza di personale. E anche se senza soldi, senza chiarezza, senza personale, rivendicano che «la Toscana non è uguale al resto d'Italia. Qui la sanità pubblica è sempre andata avanti, grazie soprattutto all'impegno e al buon senso degli amministratori. Per garantire il funzionamento dei servizi e l'assistenza ci siamo fatti carico di responsabilità che non ci competevano». E aggiungono che se la sanità non va le operazioni confuse e di maquillage che il ministro De Lorenzo propone non servono, «bisogna andare al fondo dei problemi».

Anche da Roma arrivano dubbi e critiche sul disegno di legge del governo di riordino della sanità. E mentre il ministro De Lorenzo continua ad assicurare che sul testo la maggioranza è compatta, dopo le critiche dei repubblicani arrivano i dubbi dei democristiani. Ieri mattina in commissione Affari sociali della Camera, il relatore di maggioranza, il dc Volponi, illustrando il testo ha parlato di perplessità, dubbi e confusioni. Le parti che secondo il relatore dc non convincono e vanno riviste sono proprio quelle che riguardano l'assetto gestionale delle Usl, lo scorporo degli ospedali, il ruolo e il rapporto con gli enti locali, in particolare il Comune, e il contratto di diritto privato per il personale. A questo punto è davvero difficile capire su quale parte del testo la maggioranza, come dice De Lorenzo, è compatta.

Sul disegno di legge critici anche i sindacati confederali. Ma è soprattutto sul decreto dei ticket che il giudizio di Cgil, Cisl e Uil nei confronti di De Lorenzo è netto: «È inaccettabile l'aumento del ticket dal 30 al 40% su circa 6 mila farmaci attraverso la revisione del prontuario. È solo l'ultimo episodio della cronica incapacità di gestire la sanità in maniera efficiente e rispettosa delle esigenze dei più bisognosi». E la Federazione nazionale dei farmacisti ricorda che non è affatto vero che i ticket sono necessari per frenare i consumi e l'abuso di medicinali. «Negli ultimi 10 anni ci sono stati 15 provvedimenti di variazione di ticket e prontuario, ma il numero di pezzi venduti dalle farmacie è sempre stato praticamente uguale: 1 milione 200 mila confezioni l'anno, e questo vuol dire che il consumo non è elastico», ha spiegato il presidente della Federfarma Alberto Ambrè. Intanto l'animato dibattito alla Camera sul decreto ticket avrà una strascico: forse finirà davanti ai giuristi d'onore, la cui formazione è stata richiesta con una lettera al presidente della Camera Nilde Iotti, dal deputato della Sinistra indipendente Luciano Guerzoni per l'accusa di mafioso rivoltigli in aula dal ministro De Lorenzo. Ieri, infine, alla Camera è saltata, per mancanza del numero legale l'approvazione del decreto per il ripiano dei debiti delle Usl. La seduta è stata aggiornata ad oggi pomeriggio. L'ennesimo decreto di ripiano dei debiti con la Finanziaria, ha sottostimato la spesa sanitaria.

Il ministro De Lorenzo prudentemente esorta a non condurre battaglie ideologiche ma sulla Ru 486 c'è polemica. Documento dei vescovi e interrogazioni Pci e Sin. Ind.

«La pillola? Aspettiamo dati certi»

«Sulla pillola abortiva Ru 486 non servono battaglie ideologiche. Quando esperti e scienziati si saranno espressi decideremo, anche sulla base delle valutazioni della commissione bioetica che sta per costituirsi». Lo ha affermato ieri il ministro della Sanità De Lorenzo. Ma le polemiche non accennano a spengersi. Durissimo documento dei vescovi del Consiglio episcopale permanente.

ANNA MORELLI

ROMA. Al ministero non è pervenuta nessuna documentazione da parte dell'industria farmaceutica francese che produce la Ru 486. «Quando questo avverrà - dice il ministro - se ne parlerà, anche se l'eventuale adozione della pillola abortiva comunque richiederà un processo lungo, da affrontare con cautela. È probabilmente se ne dovrà occupare la commissione bioetica che sarà istituita dalla presidenza del Consiglio. Quanto all'intervento del sottosegretario, Elena Marinucci, il ministro le riconosce la libertà di avanzare proposte. Nonostante l'appello di De Lorenzo a evitare «battaglie

ideologiche», la polemica diventa sempre più aspra. Ieri i vescovi italiani, nel messaggio per la «dodicesima giornata per la vita» che si celebrerà a febbraio, affermano che «si è oscurata la consapevolezza che aborto e infanticidio sono abominevoli delitti, che la vita umana è banalizzata e svergata come un oggetto di consumo, mentre è dono di Dio, anche quando è velata e condizionata dalla fragilità e dalla sofferenza» e ancora che «il bambino fin dal suo concepimento attende una rete di solidarietà per vivere, anche quando mostra segni, probabili o certi, di imperfezione o di handicap». Un vero e proprio anatema viene lanciato dall'arcivescovo di Ancona, il teologo Dionisio Palmieri, il quale afferma che «la pillola Ru 486 è un mezzo di aborto clandestino e la stessa legge "194" gravemente immorale e ingiusta, sarà stravolta già all'articolo uno, laddove si esclude che l'aborto possa essere scelto come mezzo di controllo delle nascite. Infine la donna si troverebbe ad "autogestire" il problema dell'aborto, senza alcun riferimento esterno».

Da parte laica i toni sono senz'altro più pacati e sereni. Il ministro ombra della Sanità, Giovanni Berlinguer, rileva che il calo degli aborti del 6% in un anno, apre una prospettiva di grande interesse sociale e morale: quella di eliminare o ridurre un fenomeno marginale, in alcuni decenni, un flagello che ha afflitto per tutta la storia umana le donne. La legge «194», secondo il senatore comunista, trasferendo l'aborto dalla clandestinità all'assistenza ha contribuito ad aprire questa strada. Berlinguer ricorda in particolare che la legge all'art. 15 (che nel '78 ha abolito l'aborto terapeutico) «ha permesso di ottenere un niché più moderno, più rispettoso dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischioso per l'interruzione della gravidanza». È proprio in tale quadro che va dunque esaminata la possibilità di introdurre in Italia, con gli opportuni controlli e verifiche, il farmaco Ru 486. Quanto al dolore come deterrente per l'aborto, per Berlinguer è un argomento che non era valido ieri quando si rischiava la vita per abortire nella clandestinità, e non lo è oggi, quando la prevenzione può essere affidata a mezzi più umani: la conoscenza, la corresponsabilità, la solidarietà.

In un'interrogazione al ministro, i gruppi del Pci e della Sinistra indipendente chiedono entro 60 giorni una relazione tecnica sulle caratteristiche e gli effetti della pillola, sottolineando che la «194» non autorizza alcuna interpretazione secondo cui il legislatore abbia ritenuto legittime alcune tecniche piuttosto che altre. Elena Marinucci, che commenta favorevolmente i dati sul calo degli aborti e auspica l'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole, ribadisce che l'impegno di scongiurare l'aborto non esime dall'altro impegno di un'applicazione più puntuale della legge «194» e che per raggiungere questo traguardo sarà di grande utilità l'introduzione nel nostro paese della Ru 486, come metodo di interruzione della gravidanza. Favorevole alla pillola in Italia, anche il presidente della Federfarma (titolari farmacie), anche se il problema della vendita diretta per ora non si pone. Infine molte rappresentanti di organizzazioni delle donne (tra cui Udi, Tribunale 8 Marzo, Telefono rosa, Noi donne), coscienti che nessuna donna confonderà mai aborto e contraccezione, affermano che «non è più accettabile che gli uomini continuino a voler dettare regole sul corpo delle donne: si pongano fino in fondo il problema di controllare il proprio».

L'iniziativa Fgci è partita da Torino e Palermo e continua fino al 18 Sciopero della fame in 30 città «Solidarietà con i tossicodipendenti»

Hanno cominciato ieri a Torino e Palermo e continueranno fino al 18, giorno della manifestazione nazionale a Roma contro la proposta di legge sulla droga, in altre 23 città italiane. Con uno sciopero della fame «a staffetta» 450 ragazzi della Fgci, insieme con tutti i giovani che vorranno aderire, scendono sulle piazze italiane, per mobilitare l'opinione pubblica e raccogliere solidarietà.

Al contrario il dibattito sarà vero e serrato e allora occorre schierarsi, far sentire la voce dei giovani. Cuperlo ha ricordato che la legge, per la parte che riguarda la punibilità del consumatore, è inefficace, ingiusta e pericolosa. Vi sono paesi dove la strategia punitiva non ha sortito altro effetto che far aumentare il numero delle vittime: in Italia la persecuzione dei tossicodipendenti produrrà un ulteriore intasamento della macchina della giustizia e il passaggio alla clandestinità del consumatore. Secondo il segretario della Fgci è anche necessario superare i toni da crociata ideologica per cui chi non è d'accordo con i vertici della Dc e del Psi e sulla loro politica sociale conservatrice, viene iscritto d'ufficio al «partito della modica quantità». «Siamo contro la licità di drogarsi - ha ribadito

Cuperlo - e riteniamo la droga una piaga. Ma occorre lottare contro il traffico e non identificare i giovani consumatori, come il principale ostacolo. La nostra non è né tolleranza, né permissivismo. Vogliamo garantire finanziamenti, strutture e assistenza sia pubblica che privata. Oggi viene "contattato" solo il 20% dei tossicodipendenti, mentre più di 250 mila affrontano da soli questo immenso dramma. In primo luogo - ha concluso il segretario della Fgci - bisogna applicare la "685" in tutte le sue parti, soprattutto nel Mezzogiorno dove non esistono i servizi.

Il calendario previsto per i presidi è il seguente: oggi e domani a Torino e a Palermo; 11 e 12 manifestazioni a Milano e Padova; il 12 fiaccolata a Campobasso con le Acli e l'Agesci; il 12 e 13 Parma; l'11, 12 e 13 sciopero della fame a Caserta, Potenza, Prato, Venezia, Treviso, Trieste, Udine, Napoli; il 12 e 13 a Ferrara; il 13, 14, 15 a Genova; il 14, 15, 16 a Pescara, Chieti, L'Aquila, Frosinone, Cagliari, Nuoro, Oristano, Ancona, Viterbo e Modena; il 14, 15, 16, 17 a Roma.

ROMA. Fiaccolate, presidi in tenda e in camper, sciopero della fame in tutte le piazze delle principali città per dire «no» alla filosofia della punibilità che la legge in discussione al Senato vuole affermare. Una mobilitazione forte e visibile perché grave è la situazione da affrontare. 450 giovani della Fgci, insieme con tutti coloro che si oppongono alla logica della legge, a gruppi di 15 attueranno uno sciopero della fame per tre giorni consecutivi in ogni città, stazionando con cam-

per e tende sulle piazze principali. Non solo per sensibilizzare la gente, ma anche per raccogliere la disponibilità di ragazzi e ragazzi per un'area sempre più ampia di volontariato laico che offre ai tossicodipendenti una sponda di solidarietà e di assistenza.

«Non si tratta di una battaglia di testimonianza - ha affermato il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, nella conferenza stampa di ieri - perché non è affatto scontato che la legge passi così com'è».

CITROËN BX SPARA A ZERO

SUGLI INTERESSI DI
10.000.000

I NOSTRI FINANZIAMENTI

10.000.000 senza interessi in 15 rate da L. 667.000
10.000.000 al tasso fisso annuo del 6% in
48 rate da L. 258.000
42 rate da L. 288.000
36 rate da L. 328.000
24 rate da L. 467.000

Chi ha grandi mire anche nel prezzo può usufruire dello straordinario finanziamento di 10.000.000* a zero interessi in 15 rate da 667.000 lire.

Oppure 10.000.000* in 48 rate da 258.000 lire, al tasso fisso annuo estremamente vantaggioso del 6%.

I Concessionari Citroën sono pronti per illustrarvi altre formule finanziarie ugualmente convenienti. Infatti, anche per chi paga in contanti sono previste grandissime facilitazioni.

Le straordinarie proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Approfittatene subito: la vostra BX vi sta aspettando dai Concessionari Citroën.



E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN
BX: prezzo a partire da L. 14.778.000 chiavi in mano